

La nave-scuola sovietica «Sedov»

Crociera del sole per il veliero più grande del mondo



È passato da Genova, con il suo carico di cadetti che per tre mesi gireranno nel Mediterraneo. Quando nacque (nel '21) trasportava merci dall'Europa al Sud America

Dalla nostra redazione
GENOVA — Tre sono le visioni più toccanti: una bella donna, un puledro che corre libero ed un veliero sotto vento. Lo sosteneva Honoré de Balzac ed è difficile non essere d'accordo con lui, specie se si ha la fortuna occasionale (oggi sempre più rara) di seguire una nave a vela in corsa. Una occasione toccata al genovese che ha segnato la partenza della «Sedov», nave scuola sovietica. Il veliero, uscito lentamente dalla diga foranea, è stato investito da una tramontana fortissima, ha gradatamente ricoperto i suoi quattro alberi di vele e poi, inclinato e sempre più veloce, si è allontanato verso sud, come un grande gabbiano. A bordo, per armare le 34 vele, stavano lavorando non meno di 150 uomini, tra equipaggio e cadetti.

La «Sedov» è il più grande veliero che attualmente corra i mari. Il suo scafo d'acciaio è lungo 117,5 metri, largo 14,6 con un dislocamento di 6.339 tonnellate, quattro alberi d'acciaio, grossi come la colonna Traiana e alti 57 metri, il sistema di vele che una volta completamente steso, offre al vento una superficie di 4.192 metri quadrati. Per avere un'idea più accurata delle dimensioni di questa «nave a palo» ricordiamo che la «Amerigo Vesputti», l'elegante veliero della nostra marina, è lunga 82,4 metri ed ha una velatura di 2.100 metri quadrati.

Passaggiando sulla coperta a naso in su si ha l'impressione d'essere prigionieri d'una grande arpa tale è l'intrico — apparente, naturalmente — di cime, scotte, cavi d'acciaio e catene, circa 300, che costituiscono le manovre «dormienti» e «corrente» della nave. «Sembra difficile» — replica sorridendo Vladimir Alekseyev, primo ufficiale della nave — ma è semplice come condurre la più piccola delle barche a vela. Solo ci vuole più tempo e un po' più di fatica.

Tempo almeno un'ora dal momento dell'ordine di spuntare le vele, tempo per i più giovani gabberli, arrampicati a 57 metri di altezza (una casa di venti piani...) mollano i «matafioni», gli spezzoni di sagola utilizzati per tenere la vela arrociata, e stendono il controllo. Fatica tanta, perché i 150 uomini, tanti non necessari, fanno tutti le stesse cose: manovrare le due grandi ruote attraverso le quali passano i cavi d'acciaio che governano il timone.

Un ritorno indietro nel tempo

A bordo del «Sedov», che ha come porto di armamento Riga, sul Baltico e attualmente è in crociera nel Mediterraneo, si formano — con corsi di tre mesi — i futuri ufficiali della marina da pesca dell'URSS. A terra imparano le materie tradizionali e apprendono le cognizioni più utili per il futuro mestiere. Nei tre mesi di crociera, tornano indietro nel tempo: imparano a manovrare le grandi vele, a fare il punto col sole, a orientarsi sul cielo stellato, a usare l'ago da vele e gli altri attrezzi d'una marineria dimenticata. Si annoiano? Non è inutile una didattica manifestamente fine a se stessa? Tutt'altro — replica il capitano Alekseyev — sono veramente entusiasti per questa esperienza e con premiamo i migliori tra gli allievi. Purtroppo i posti sono pochi rispetto alle domande, questo è il problema.

La «Sedov» — come ci ricorda il suo comandante Alekseyev Perevzhikov — ha una storia avventurosa. È scesa in mare nel 1921 in Germania, nei cantieri di Kiel, costruita per trasportare merci varie dall'Europa al Sud America e all'Australia. Si chiamava «Magdalena Vinnens» e sino al

1926 fece la spola sulla rotta degli Alisei portando macchinari e nitrati, lana e vino. Poi — ribattezzato «Commander Yanson» — venne trasformato in nave scuola per 50 cadetti della marina mercantile tedesca, alla fine della guerra, insieme con un altro grande veliero — il «Kruzenstern» — venne consegnato all'URSS in riparazione dei danni di guerra. Rimesso a nuovo e con il nome di «Sedov» (è quello di un grande navigatore ed esploratore russo morto di stenti nel 1914 mentre, a piedi, con due compagni, tentava di raggiungere il polo nord) il veliero ha solcato i mari come nave per ricerche oceanografiche.

Nel 1931 l'ultima trasformazione: rimesso a nuovo, riarmato e completamente ristrutturato (le stive ospitano numerose aule, sale di studio, un cinema teatro ed una sala festa da far invidia ad un transatlantico) accoglie 164 cadetti, sei insegnanti e 70 persone di equipaggio.

Il fascino di una grande tradizione

Gran parte del fascino della «Sedov», oltre che nella maestosità delle sue strutture, sta forse nel suo essere essenzialmente un autentico veliero e non una nave scuola costruita per «non dimenticare i velieri. Testimonianza viva di una esperienza umana iniziata a metà del secolo scorso con i famosi «clipper». Erano, queste, piccole e velocissime navi a vela costruite per un rapido trasporto di persone e merci nelle traversate oceaniche. Famose sono le gare fra i comandanti di queste navi: nel 1866 cinque «clipper» lasciarono il porto cinese di Canton per la volta di Londra, carichi di the. Dopo appena 98 giorni tre raggiunsero la foce del Tamigi risalendolo sino ai docks della capitale. In palo c'erano migliaia di sterline di soprano per chi riusciva a piazzare per primo ed ai prezzi più alti il carico.

Il più grande di tutti i velieri è stato comunque il «Preussen», varato ad Amburgo nel 1902: aveva cinque alberi d'acciaio ed era lungo 132 metri. Fra i velieri con scafo di legno il più grande fu l'americano «Great Republic» del 1853, aveva quattro ponti e altrettanti alberi. Bruciò nel viaggio inaugurale.

Un tentativo più recente di abbinare l'acciaio alla vela fu quello degli armatori del «Thomas Lawson», del 1902, che aveva addirittura sette alberi di 59 metri l'uno ed era manovrato da soli 16 uomini grazie all'uso dei verricelli a vapore. Navighò per cinque anni affondando poi alle Isole Scilly, a sud ovest delle coste inglesi, che di dopo la prima guerra mondiale sembrò ormai decretata la fine della marineria a vela. Fece eccezione un balzano armatore finlandese, tale Gustav Ericson, che negli anni 20 e 30 mise in mare una dozzina di brigantini armandoli con equipaggi di razza per risparmiare sulle paghe. Una compagnia di navigazione che finì a picco insieme con l'ammiraglia — la «Perzegin Cecille» —, un brigantino a palo naufragato sugli scogli della Cornovaglia.

Attualmente ci sono una cinquantina di velieri ancora in servizio. In gran parte utilizzati come navi scuola. È la tradizione continua (nonostante i naufragi — quello del danese «Kobenhavn» del 1928, dissolto nel nulla con 40 cadetti e quello del tedesco «Patri» del 1938 capoverso in una tempesta nella quale si salvarono solo in sei degli 86 che si trovavano a bordo). Una tradizione che unisce tutti gli uomini di mare anche nelle più piccole cose, come la paziente spiegazione al novellino che di «cordo» non si deve mai parlare a bordo di un veliero, se non per indicare quella «data volta» al battaglio della campana o l'abitudine di zittire il malcapitato colto a fischiare a bordo. Si può fischiare, lo sanno tutti, solo nel più tremendo momento di bonaccia, piano piano, per chiamare il vento.

Paolo Saletti

raffari hanno vinto la paura, con punte di sciopero che hanno toccato l'80-90%, in intere officine come il LAM, le linee di montaggio dei motori, le ausiliarie.

«E, per restare sempre in casa di Agnelli, hanno scioperato all'80%, i 4000 operai delle linee di montaggio della Fiat di Rivolta, al 90% i 4000 della fonderia Teksid di Carmagnola, al 70% quelli della Motori Avio, al 90% quelli dell'IVECO telai, al 95% i lavoratori della Fiat SPA Stura, al 90-100% quelli della Fiat TTG e dell'Abarth, al 90% i 5000 lavoratori della Lancia di Chivasso, che sono pure usciti in corteo dalla fabbrica per manifestare. Tra l'altro, fabbriche come la SPA Stura e la Lancia di Chivasso

sono già al terzo o quarto compatto sciopero (tutti regolarmente ignorati dalla Rai-TV e da altri organi di informazione) contro il modo in cui è stata impostata questa vicenda del costo del lavoro.

Accanto alla Fiat, la cronaca della giornata di lotta riporta molti dei più «bei nomi» del mondo industriale torinese, dalla Pirelli di Settimo alla Farmitalia, all'ILTE, Carello, Solex, Microtecnica, Aeritalia, Vortex-Finsider, grandi fabbriche bloccate al pari di decine di medie e piccole aziende. Migliaia di lavoratori si sono ritrovati ieri mattina in piazza Sabotino, un terzo dei trasporti rimasti nei depositi ieri pomeriggio. La stazione di Porta Nuova è rimasta bloccata

per 24 ore: sono partiti solo alcuni convogli guidati da militari del Genio. E da ieri sera sono entrati in sciopero per un giorno i macchinisti del comparto di Torino e di ferrovia delle stazioni di Torino, Porta Susa, Alessandria, Asti, Chivasso e Bussoleno.

Tutti questi scioperi — ecco un altro fatto rilevante — sono stati proclamati dai consigli di fabbrica e di azienda, nella maggior parte dei casi unitariamente dai delegati iscritti alla CGIL, alla CISL e alla UIL, in assenza di direttive od anche contro le indicazioni ufficiali. Davanti a diversi stabilimenti Fiat la UIL ha fatto distribuire ieri mattina un volantino che invitava a non scioperare: il risultato è stato che lo sciopero è

riuscito meglio proprio nei reparti dove c'è un delegato della UIL.

Si sta insomma riproponendo quella spinta dai luoghi di lavoro che, proprio qui a Torino negli anni 60, determinò le prime concrete esperienze di unità sindacale. Si vanno fra l'altro diffondendo prese di posizione di delegati CISL che si dissociano dalla linea nazionale della loro organizzazione: lo hanno fatto per esempio i delegati FIM-CIL della Ferruzzi-Finsider (ex Teksid Acciai Fiat) e di tutti gli stabilimenti Olivetti del Canavese, che in un documento pubblico definiscono di enorme gravità i decreti del governo ed «ancor più grave» il consenso della CISL.

Michela Costa

Sciopero oggi a Fiumicino: voli cancellati

ROMA — Disagi sono previsti all'aeroporto di Fiumicino. È iniziato infatti ieri sera alle 20,30 e si concluderà alle 24 di oggi lo sciopero dei dipendenti della società Aeroporti di Roma presieduto dal Consiglio di azienda. Sui voli internazionali e nazionali si potranno registrare notevoli ritardi nella partenza dei voli e nelle operazioni di riconsegna bagaglio. Il problema di fondo è, in pratica, la tutela del posto di lavoro messo in discussione dagli atteggiamenti della direzione.

Mercoledì in Parlamento

redditi superiori (di 20 e 24 milioni).

Le cifre tutte da verificare, perché di conti ne circolano tanti in questi giorni. Un istituto di ricerca americano, il DRI (Data Resources Institut) ha calcolato che, alla fine dell'anno, con un'inflazione scesa al 10%, il salario reale sarà negativo e perderà circa lo 0,5 per cento.

Il dipartimento economico di Palazzo Chigi nella convulsa fase finale della trattativa, aveva stilato un documento nel quale sottolineava che il taglio di sei punti (non tre) della contenzione, avrebbe fatto scendere l'inflazione dal 12% a tendenziale all'11% e che l'altro uno per cento sarebbe stato abbassato dalla manovra sui prezzi, tenendo ad equo canone. Quel che conta, dunque, è di là della querelle sui numeri, è proprio l'attendibilità di quell'ipotesi di partenza: che i decreti varati riescano a portare giù di due punti l'inflazione.

Bisognerebbe, innanzi tutto, che nei provvedimenti governativi non c'è alcun blocco di tariffe e prezzi amministrati per tre mesi. C'è scritto soltanto che la media ponderata

La DC spinge i socialisti

ta di essi resterà dentro il 10%.

Si affida, poi, al CIP (Comitato interministeriale prezzi) la gestione dei tempi e delle quantità degli aumenti. Il blocco dell'equo canone è, finora, soltanto un impegno, perché dovrà essere predisposto un disegno di legge (non un decreto in questo caso) sul quale si sa già che la maggioranza non è compatta: i liberali non lo vogliono. Dunque, l'efficacia di quella che il governo aveva chiamato una «pallata» all'inflazione, è appesa a molte incognite.

Ma il ragionamento di Palazzo Chigi può anche essere rovesciato. Il governo ha predefinito 9 punti di contenzione per l'obiettivo di far scendere l'inflazione al 10%. Ma se l'inflazione scendesse al 10%, gli scatti di contenzione quest'anno sarebbero soltanto 10 e non 12. Dunque, ci sarebbe la differenza di un solo punto a fine

Mercoledì in Parlamento

anno. Perché ridurre subito tre? Perché tutto il peso della manovra poggia proprio sui salari.

In altri termini, se il governo avesse compiuto sei decreti in un anno, avrebbe fatto scendere la decisione troppo prudente. La Confindustria, tuttavia, proprio ieri ha chiesto che i tassi d'interesse effettivi scendano di due punti e ha messo in moto una vera offensiva verso le banche. Ma il primo istituto a dare seguito all'indicazione del tasso (la Banca di Napoli, ha fatto scendere il tasso di interesse sui massimi (top rate) appena dello 0,75%. Segno evidente che il conflitto tra autorità monetaria, industriali e banchieri è tutt'altro che sopito.

La manovra monetaria, tuttavia, è sottoposta anche ad altre incognite che vengono principalmente dall'estero. Il marco sta salendo rapidamente: proprio ieri ha raggiunto il massimo sui 169 lire, mentre il dollaro sta scendendo a ritmi fino a pochi giorni fa imprevedibili. Il Belgio ha alzato il suo tasso di sconto per difendere il franco che resta —

La DC spinge i socialisti

uno dei capitoli più importanti dell'azione di governo.

La violenza della campagna di propaganda dell'avvertice socialista non è peraltro servita a nascondere le apprensioni che esso nutre sulla sorte dei decreti, al momento dell'aspra battaglia che si preannuncia in Parlamento (sono di ieri le durissime prese di posizione anche del PdUP e della Sinistra indipendente). Ma anche qui si assiste a una pericolosa miscela di debolezza e arroganza: ancora De Michelis ha promesso che se non passa, il decreto si rifà. Una, dieci, cento volte, secondo una non dimenticata formulazione craxiana?

Il presidente dei deputati, Formica, è parso più consapevole dei rischi a breve termine e dei problemi a più lunga scadenza che un acuirsi della lacerazione può provocare all'interno della sinistra. Ha invitato al confronto, ha dichiarato disponibilità a una discussione parlamentare seria, ha esortato a non rompere i piatti, ha cercato

La DC spinge i socialisti

perfino di sostenere che il taglio ai salari per decreto può essere un provvedimento insufficiente, ma non contro la sinistra.

Anche altre voci esortano alla prudenza, o esprimono chiaro dissenso (la lettera di De Michelis al presidente della Direzione del PSI); ma il tono prevalente resta segnato, purtroppo, dalla girandola di «kabbalisti», se non addirittura di «facinorosi», affibbiati (anche da Maranetti, ex segretario della CGIL) ai lavoratori che manifestano in queste ore il loro dissenso, dalla sicumera con cui si dichiara (Martelli) che «l'offensiva di destra per ora ha perso». E questo proprio nel momento in cui la DC rende più palesi i suoi progetti di rinvicina, e i rigoristi repubblicani addebitano a Craxi il torto di non aver tagliato la contenzione, giacché c'era, di cinque punti, invece che di tre.

Singularmente, all'interno del l'asse moderato all'altro del-

La DC spinge i socialisti

to perfino di sostenere che il taglio ai salari per decreto può essere un provvedimento insufficiente, ma non contro la sinistra.

Anche altre voci esortano alla prudenza, o esprimono chiaro dissenso (la lettera di De Michelis al presidente della Direzione del PSI); ma il tono prevalente resta segnato, purtroppo, dalla girandola di «kabbalisti», se non addirittura di «facinorosi», affibbiati (anche da Maranetti, ex segretario della CGIL) ai lavoratori che manifestano in queste ore il loro dissenso, dalla sicumera con cui si dichiara (Martelli) che «l'offensiva di destra per ora ha perso». E questo proprio nel momento in cui la DC rende più palesi i suoi progetti di rinvicina, e i rigoristi repubblicani addebitano a Craxi il torto di non aver tagliato la contenzione, giacché c'era, di cinque punti, invece che di tre.

Singularmente, all'interno del l'asse moderato all'altro del-

Il diplomatico americano

Paolo a Roma e aveva una targa falsa. E hanno confermato che un solo colpo ha colpito il funzionario.

Due killer sono saltati sul cofano della sua automobile. Ieri è toccato a Charles Ray, oggi a Leonard Hunt. Domani sarà un altro.

Chinque sia il vero assassino, non è certo. Ma il risultato è una micidiale miscela di alta professionalità terroristica e di crudeltà. Ieri mattina Diego e carabinieri sono tornati in via Sudafica 20, davanti alla villetta del diplomatico americano per ricostruire con maggiore precisione la dinamica dell'aggressione. Hanno accertato che la 128 dei terroristi è stata rubata un anno fa a S.

Il diplomatico americano

macchina, sulla parte alta del fucetto, proprio al bordo, sulla fascetta di metallo e la guarnizione di gomma che tengono fermo il cristallo alla carrozzeria. Il proiettile che ha colpito il diplomatico americano, è stato probabilmente deviato dall'urto con il vetro e il metallo ed infatti è entrato sfregiato. Nonostante tutto ha colpito il bersaglio, devastando la testa del dirigente della FMO.

Un lavoro da killer esperti, eccezionalmente determinato e feroce. I superaddestrati operatori del terrorismo internazionale o — come dicono in Questura — gli «allenati fedelissimi di ciò che rimane delle Brigate Rosse? Oppure il risultato di qualche «collaborazione» tra componenti terroristi-

Il diplomatico americano

che diverse? Nel caso siano le Br, è l'ala dura che è tornata a colpire (la polizia fa i nomi del- l'assassinio di Vittorio)

La nuova rivendicazione di Genova proviene proprio da un gruppo di irriducibili dell'ala militante. Bruno Seghetti, Francesco Lo Bianco, Prospero Gallinari, Mario Moretti.

A favore dei killer che hanno sparato mercoledì sera a Roma ha giocato non solo la fortuna e l'eccezionale professionalità, ma anche la possibilità di agire quasi senza pericolo, praticamente indisturbati. Il diplomatico USA non aveva una scorta e l'autista che lo accompagnava, un signore anziano, Antonio Mazzoli, 64 anni, è rimasto come pietrificato, ha avuto solo la forza di buttarsi tra i sedili per ripararsi e di gridare «Si abbassino!» al funzionario americano.

Nessuno alla Forza multinazionale aveva creduto opportuno di fornire una qualche protezione ad Hunt, oltre alla macchina blindata. I funzionari

Il diplomatico americano

che diverse? Nel caso siano le Br, è l'ala dura che è tornata a colpire (la polizia fa i nomi del- l'assassinio di Vittorio)

La nuova rivendicazione di Genova proviene proprio da un gruppo di irriducibili dell'ala militante. Bruno Seghetti, Francesco Lo Bianco, Prospero Gallinari, Mario Moretti.

A favore dei killer che hanno sparato mercoledì sera a Roma ha giocato non solo la fortuna e l'eccezionale professionalità, ma anche la possibilità di agire quasi senza pericolo, praticamente indisturbati. Il diplomatico USA non aveva una scorta e l'autista che lo accompagnava, un signore anziano, Antonio Mazzoli, 64 anni, è rimasto come pietrificato, ha avuto solo la forza di buttarsi tra i sedili per ripararsi e di gridare «Si abbassino!» al funzionario americano.

Nessuno alla Forza multinazionale aveva creduto opportuno di fornire una qualche protezione ad Hunt, oltre alla macchina blindata. I funzionari

Il diplomatico americano

che diverse? Nel caso siano le Br, è l'ala dura che è tornata a colpire (la polizia fa i nomi del- l'assassinio di Vittorio)

La nuova rivendicazione di Genova proviene proprio da un gruppo di irriducibili dell'ala militante. Bruno Seghetti, Francesco Lo Bianco, Prospero Gallinari, Mario Moretti.

A favore dei killer che hanno sparato mercoledì sera a Roma ha giocato non solo la fortuna e l'eccezionale professionalità, ma anche la possibilità di agire quasi senza pericolo, praticamente indisturbati. Il diplomatico USA non aveva una scorta e l'autista che lo accompagnava, un signore anziano, Antonio Mazzoli, 64 anni, è rimasto come pietrificato, ha avuto solo la forza di buttarsi tra i sedili per ripararsi e di gridare «Si abbassino!» al funzionario americano.

Nessuno alla Forza multinazionale aveva creduto opportuno di fornire una qualche protezione ad Hunt, oltre alla macchina blindata. I funzionari

Il diplomatico americano

che diverse? Nel caso siano le Br, è l'ala dura che è tornata a colpire (la polizia fa i nomi del- l'assassinio di Vittorio)

La nuova rivendicazione di Genova proviene proprio da un gruppo di irriducibili dell'ala militante. Bruno Seghetti, Francesco Lo Bianco, Prospero Gallinari, Mario Moretti.

A favore dei killer che hanno sparato mercoledì sera a Roma ha giocato non solo la fortuna e l'eccezionale professionalità, ma anche la possibilità di agire quasi senza pericolo, praticamente indisturbati. Il diplomatico USA non aveva una scorta e l'autista che lo accompagnava, un signore anziano, Antonio Mazzoli, 64 anni, è rimasto come pietrificato, ha avuto solo la forza di buttarsi tra i sedili per ripararsi e di gridare «Si abbassino!» al funzionario americano.

Nessuno alla Forza multinazionale aveva creduto opportuno di fornire una qualche protezione ad Hunt, oltre alla macchina blindata. I funzionari

Segreto su Cirillo

percorso le tappe della gravissima vicenda soffermandosi in particolare sugli aspetti ancora coperti da omertà e reticenza.

«Fu il giudice Ugo Sisti — ha chiesto — a dare le autorizzazioni per l'ingresso nel carcere di Ascoli a camorristi, ufficiali dei servizi, e al sindaco democristiano Granaia? Se così è, bisognava denunciare alla giustizia l'allora direttore generale degli istituti di prevenzione e pena del ministero e non prevaricare con riedaglia d'oro. Se le autorizzazioni furono inviate dal ministro, allora il governo attuale deve deferirlo all'alta cortea. Lo stesso ragionamento Macaluso ha fatto sulle eventuali responsabilità che

Segreto su Cirillo

venissero accertate nei riguardi del presidente del consiglio dell'epoca il quale aveva sotto la sua tutela gli apparati dei servizi segreti, il Sise e il Sismi, i quali — questo è certo — intervennero con propri uomini nella trattativa. «Perché è assolutamente impensabile — ha commentato Macaluso — che ad attivare l'interessamento di apparati statali possano essere stati i familiari dell'assessore Cirillo».

Macaluso ha invitato il ministro Martinnazzoli a dire dunque la verità, e a spezzare il fronte dell'omertà di governo su uno degli scandali più gravi che siano mai accaduti. «Se non si danno degli esempi — ha con-

Segreto su Cirillo

chiuso — tutti i discorsi, lodovolissimi, sul come va affrontata la lotta alla mafia e alla criminalità risulteranno inutili».

A sua volta Martinnazzoli, dichiarando di volere sfuggire alla «provocazione» di Macaluso, ha affermato di non essere, per la vicenda Cirillo, «l'interlocutore adeguato». Lasciando intendere, dunque che qualcuno altro dovrebbe essere chiamato a rispondere. Il ministro ha ricordato che è in corso una istruttoria e che ormai non vige più la prassi secondo cui i servizi segreti possono agevolmente entrare nelle carceri.

Macaluso: «Ma entrava anche il camorrista Casillo che era latitante...»

Martinnazzoli: «È vero, è successo. Io comunque impedirei che nei carceri entrino persone non autorizzate. Il ministro ha fatto una battuta anche su Cutolo: «Deve rimanere all'Asinara».

Macaluso: «Non deve esse-

Segreto su Cirillo

re dichiarato pezzo».

Martinnazzoli: «Sono d'accordo». Il dibattito nell'aula di palazzo Madama ieri si è prolungato sino a tarda sera. A nome del governo sono intervenuti il ministro dell'Interno, Oscar Luigi Scalfaro e il ministro della giustizia, Mino Martinnazzoli. Scalfaro ha risposto alle interpellanze e alle interrogazioni presentate dai vari gruppi su numerosi episodi di criminalità. Il ministro ha fatto precludere le sue risposte da una considerazione politica.

Ha detto che al fronte della lotta si estende e tenderà nei prossimi mesi ad articolarsi in manifestazioni assai pericolose con nuove e impensabili aperture di frontiera, compreso quello del terrorismo. «Abbiamo sempre messo in guardia da una eccessiva fiducia sulla sua definitiva sconfitta e oggi — ha detto Scalfaro — con l'assassinio del generale Hunt, abbiamo la pro-

Segreto su Cirillo

ve di una capacità di iniziativa. Scalfaro ha definito «della nuova impennata terroristica» e per questo, ha aggiunto, «dobbiamo attrezzarci sempre meglio per una battaglia che sarà certamente difficile».

Il ministro ha fatto precludere le sue risposte da una considerazione politica.

Ha detto che al fronte della lotta si estende e tenderà nei prossimi mesi ad articolarsi in manifestazioni assai pericolose con nuove e impensabili aperture di frontiera, compreso quello del terrorismo. «Abbiamo sempre messo in guardia da una eccessiva fiducia sulla sua definitiva sconfitta e oggi — ha detto Scalfaro — con l'assassinio del generale Hunt, abbiamo la pro-

Segreto su Cirillo

ve di una capacità di iniziativa. Scalfaro ha definito «della nuova impennata terroristica» e per questo, ha aggiunto, «dobbiamo attrezzarci sempre meglio per una battaglia che sarà certamente difficile».

Il ministro ha fatto precludere le sue risposte da una considerazione politica.

Ha detto che al fronte della lotta si estende e tenderà nei prossimi mesi ad articolarsi in manifestazioni assai pericolose con nuove e impensabili aperture di frontiera, compreso quello del terrorismo. «Abbiamo sempre messo in guardia da una eccessiva fiducia sulla sua definitiva sconfitta e oggi — ha detto Scalfaro — con l'assassinio del generale Hunt, abbiamo la pro-

ve di una capacità di iniziativa. Scalfaro ha definito «della nuova impennata terroristica» e per questo, ha aggiunto, «dobbiamo attrezzarci sempre meglio per una battaglia che sarà certamente difficile».

ve di una capacità di iniziativa. Scalfaro ha definito «della nuova impennata terroristica» e per questo, ha aggiunto, «dobbiamo attrezzarci sempre meglio per una battaglia che sarà certamente difficile».